

Anticipazione

Nel romanzo «I piccoli fuochi», in libreria da domani

# Ben Pastor porta nella Francia del 1940 un Bora con dentro «il tocco di morte»

## Proseguono i viaggi nel tempo dell'intrigante saga della scrittrice italiana naturalizzata statunitense

Marco Bertoldi

■ La tela che Penelope-Ben Pastor va tessendo attorno a Martin Bora - l'ufficiale della Wehrmacht anche abile e sottile detective, protagonista di una saga sempre più intrigante e coinvolgente - si allarga a nuove e suggestive trame e figure con «I piccoli fuochi», edito da **Selle-rio**, in libreria da domani (15€).

Ordito, quello dell'ottima scrittrice italiana naturalizzata statunitense, che si allarga e si restringe, perché la storia di Bora è un via vai di «viaggi nel tempo» (e nell'animo di un protagonista sempre più sconcerato): partita dall'invasa Polonia con «Lumen», romanzo di cui il nuovo costituisce (pur se si può leggere a sé) il seguito, passata all'Italia del 1943 e alla Roma delle Fosse Ardeatine, dopo aver toccato a ritroso la Spagna della guerra civile, essere risalita alla Repubblica di Salò e poi di nuovo tornata nella Germania del '39 pervasa da venti di guerra, essere finita nella gelida morsa di Stalingrado e con «La strada per Itaca» riandata alla Creta 1941 fresca di invasione, ora la Pastor si sposta nella Francia del 1940, in una Parigi dove la gente ha imparato a convivere con i conquistatori e poi in una Bretagna in cui alle rovine della rotta dell'esercito inglese e alla nascente resistenza gaullista si aggiungono le rivendicazioni separatiste.

È un Bora al servizio dell'Ammiraglio Canaris, capo dei ser-

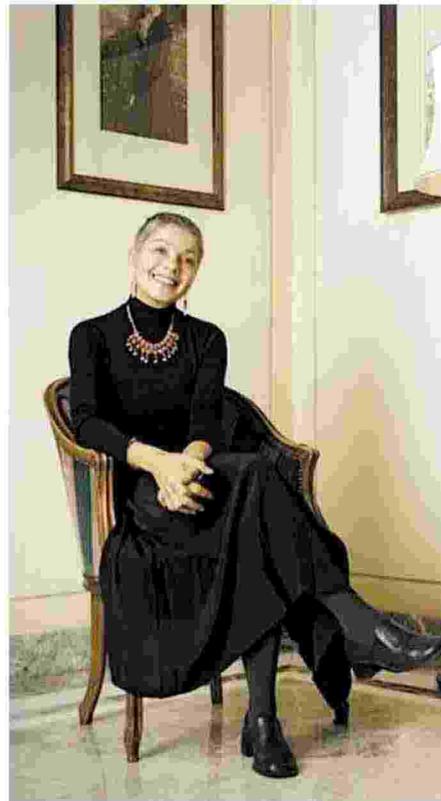
vizi segreti nazisti, l'Abwehr, quello che arriva a Parigi per «tenere d'occhio» Ernst Jünger - Der Krieger, il guerriero per eccellenza, il beniamino pluridecorato degli eroi della Grande Guerra, ma anche scrittore e famoso entomologo, e nella Ville Lumière nelle tenebre del coprifuoco si porta dietro l'odio ben visibile e rischioso dei vecchi nemici ufficiali delle Ss per aver scoperto e denunciato al suo superiore, pure finito in disgrazia e rimosso anziché promosso, ciò che in Polonia stavano facendo agli ebrei. Un Bora che, sempre per ordini superiori, in una libreria ha un incontro con uno scampato a Katyn che lo informa sulle stragi russe di ufficiali e soldati polacchi, verità scomoda (i russi sono alleati) oltre che pericolosa, che deve restare celata.

In Bretagna, oltre che per seguire Jünger, Bora va per risolvere «il brutto incidente di Landerneau», l'omicidio di una ricca signora moglie (pluriradita e molto devota alla Chiesa) di un commodoro della marina militare e madre di un tenente, il cui cadavere è stato ritrovato nella vasca di un kanndi. Una trama gialla - che si complicherà di altri due omicidi e destinata a lasciare in Bora amarezza e ulteriore sfiducia nell'animo umano - ben congegnata e dalla soluzione a sorpresa, che non è peraltro il fulcro del romanzo. Il cui valore sta, come nei precedenti, nel modo in cui la Pastor associa introspektivamente il suo personaggio al

paesaggio, li fonde in un tutt'uno. Nel diario di un Bora non ancora provato dalle nequizie viste, e lucido, la Bretagna penetra con la sua bellezza aspra e scabrosa, i simboli (frutto d'un medioevo barbarico e crudele) che esprimono raccapriccio e orrore più che fede, i santi di origini pagane (San Kerns trasformazione del dio Pan), le nebbie dove sembrano convivere le ombre dei morti, i rumori notturni di chissà quali spiriti o demoni.

Bora si porta dentro - dalla fucilazione con colpo di grazia che ha dovuto dare a un disertore - «il tocco di morte», come gli dice l'ambiguo e misterioso sacerdote, spretato e alcolizzato, nella cui malmessa dimora egli, credente e che rispetta il venerdi, va a vivere; come tale pure fedele alla moglie Ditka nonostante le tentazioni e in particolare quella dell'amante del commodoro, dalla voce sexy e dalla «sensualità liquida».

Quanto a Jünger (che la Pastor ha introdotto non potendo, per questioni di diritti, farci trovare Maigret come aveva pensato), grande e controverso scrittore, amante del bel gesto e della guerra, ma anche nazista divenuto antinazista, una sorta di D'Annunzio germanico, donnaiolo pure lui, è un personaggio che pare sfumare tra le brume bretoni e non ha il risalto di altri - magari piccoli, come la vecchia sarta cui non sfugge il bottone malandato di Bora e lo riattacca - che restano impressi. Un omaggio, ma più di testa che di cuore, in un romanzo la cui grande forza e presa sta proprio nei sentimenti; romanzo anche stavolta tradotto con minuziosa cura dal suo ex editor Luigi Sanvito. Brava Ben, sempre fascinosa. //



«Scrittrice di soldati», Ben Pastor, che pubblica il nuovo romanzo

**L'ufficiale della Wehrmacht anche abile detective alle prese con Der Krieger e una serie di omicidi**

